



Il pericolo dell'approssimazione

Utilizzare l'approssimazione quale strategia di semplificazione della complessità, può portare a dimenticare il quadro di insieme della realtà e rendere questa approssimazione l'unica direzione possibile. Invece, un discernimento della realtà deve sempre tenere conto che potrebbero esistere altri fattori che l'hanno causata, altri parametri per interpretarla, altre strategie per orientarla. Marcello Semeraro, vescovo

Domenica, 23 giugno 2019

L'omelia del vescovo Marcello Semeraro pronunciata nella solennità del Corpus Domini ad Albano



La Parola di Gesù che cura, accoglie e guarisce l'uomo

Nel corso della celebrazione di giovedì scorso in Cattedrale il presule ha istituito trenta nuovi ministri straordinari dell'Eucaristia che hanno seguito nei giorni precedenti uno specifico corso di formazione dell'Ufficio liturgico

DI GIOVANNI SALSANO

Parole e gesti di guarigione e conforto, di accoglienza e vicinanza, di cura e servizio. Sono quelli sottolineati dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro, nella sua omelia pronunciata giovedì scorso in Cattedrale nella Messa nella solennità del Corpus Domini in Albano, a partire dalla pagina del vangelo di Luca - la

moltiplicazione dei pani e dei pesci - proclamato durante la celebrazione. Nel corso della Messa, inoltre, il vescovo ha istituito trenta nuovi ministri straordinari della Comunione eucaristica, che hanno seguito nei giorni precedenti l'apposito corso organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano. «Parlare e guarire - ha detto Semeraro - è il binomio su cui anzitutto riflettere. Gesù, infatti, non parlava soltanto, ma al tempo stesso guariva. Le narrazioni dei vangeli sono praticamente intessute con questi due fili d'oro: l'annuncio del Regno e la prassi che lo inaugura, ossia le opere di guarigione. Quella di Gesù è una parola che guarisce. Ci sono, infatti, parole che si limitano a informare e altre che trasmettono una dottrina, ce ne sono di banali e altre che impegnano per la vita. Ci sono parole che sono carezze amorevoli ed altre che sono pugni; parole che umiliano e sfigurano la dignità umana e altre, invece, che risolvono, salvano e guariscono». Una seconda "scintilla" (come l'ha definita lo stesso vescovo) è stata sottolineata da monsignor Semeraro nell'annotazione che quei cinque pani Gesù "li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla". «Gesù - ha detto il presule - non è un prestigiatore e neppure uno che ama catturare l'attenzione per sé. Lo stile di Gesù non è quello di chi riempie la scena, occupa gli schermi e le pagine dei media. Egli non cerca l'applauso, ma vuole coinvolgere, rendere partecipi,



La chiesa di Santa Teresa ad Anzio

addiritura protagonisti. Vuole, perciò, che siano i dodici a sfamare la folla». Il vescovo ha poi rimarcato l'iniziale atteggiamento dei discepoli davanti al compito loro assegnato da Gesù: «A dire il vero, lo abbiamo ascoltato - ha aggiunto Semeraro - non è che loro ne abbiano avuto molta voglia. Il loro iniziale atteggiamento è di distacco, disinteresse: sono i discepoli di un maestro, accipicchia, e non i garzoni di un forno, o gli allievi di un cuoco! A ciascuno il suo mestiere. Hanno fame? Si cerchino il cibo! Ed anche quando Gesù li coinvolge, continuano a porre difficoltà, a fare ostrozzioni... un "mestiere" che, purtroppo abbiamo appreso anche noi... Gesù, però, mette il pane nelle mani dei

Ritiro per i sacerdoti

In occasione della giornata di Santificazione sacerdotale, venerdì prossimo, il vescovo di Albano Marcello Semeraro e i sacerdoti del presbitero diocesano si incontreranno per una mattinata di ritiro, per la conclusione dell'anno pastorale. Il luogo scelto per l'incontro è la chiesa di Santa Teresa, ad Anzio, e il ritiro inizierà alle 9,30 con la preghiera dell'ora terza, guidata dal vescovo.

particolare ai ministri della comunione eucaristica, monsignor Semeraro ha evidenziato un'ultima "scintilla", colta dal versetto "furono portati via i pezzi loro avanzati". «Mettere da parte i pani spezzati e avanzati - ha concluso il vescovo - ci rimanda alla nostra pratica di conservare l'Eucaristia. Il più

antico dei suoi scopi è per non farla mancare ai malati e a quanti erano stati impediti dal partecipare alla Messa. Quando da piccolo cominciai a servire all'altare mi raccontarono la storia del fanciullo Tarcisio, accolto della chiesa di Roma, che accettò di essere lapidato a morte, piuttosto che consegnare l'Eucaristia che portava ai cristiani in carcere. È il gesto proprio dei nostri fratelli e sorelle che stanno per ricevere il mandato di distribuire l'Eucaristia. Ai malati, anzitutto. Saranno così ministri anche del conforto, sforzandosi per questo d'imitare il Signore Gesù: parlava e curava».

Per vivere il messaggio dell'enciclica «Laudato si'»

Nuovo appuntamento ad Anzio per parlare di tematiche attuali e di grande rilevanza sociale che impegnano la società civile. Si svolgerà domani pomeriggio dalle 18,30 presso le sale della fattoria didattica "Riparo" di Anzio, in via Orotorio di Santa Rita 2. Anzio incontra Carlo Petri. In dialogo con noi e con la Laudato si' di papa Francesco, a cura del Vicariato territoriale di Anzio, della Caritas territoriale di Anzio, della Caritas della diocesi di Albano, dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, dell'associazione cooperativa "Riparo", della comunità Laudato si' e di Slow food. L'intento è quello, partendo dal proprio territorio, di allargare lo sguardo per meglio comprendere e agire, nel contesto nazionale e internazionale. «Carlo Petri - spiega don Andrea Conocchia, vicario territoriale di Anzio - è una persona che ha portato cambiamenti profondi nel suo modo di vivere alla luce del rispetto di se stessi e del creato, e che ci può regalare una testimonianza autentica e forse provocatoria a partire dall'enciclica Laudato si' di papa Francesco. La nostra città di Anzio può crescere e migliorare anche grazie ad ospiti come Carlo». L'evento rappresenta il quarto appuntamento ospitato nella città di Anzio per parlare di temi di attualità che coinvolgono le coscienze e le azioni di istituzioni, associazioni e cittadini, dopo i convegni del 2018 con l'arcivescovo metropolitano di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro, già presidente di Caritas italiana, sul tema "Immigrati - Immigrazione" (25 settembre) e con il giornalista Paolo Bonromeni, autore di numerose inchieste sulla criminalità organizzata, e per questo sotto scorta, sul tema "Mafia e legalità" (22 novembre) e nel corrente anno, con monsignor Marcello Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia accademia delle Scienze, ed Enrico Fontana, responsabile nazionale dell'Ufficio Economia civile di Legambiente. Sulla cura della casa comune" (13 febbraio).

Carlo Petri, gastronomo, sociologo, scrittore e attivista italiano, è il fondatore di Slow Food, un'associazione internazionale no profit, presente in 150 Paesi nel mondo, impegnata a ridare il giusto valore al cibo nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, per promuovere un'alimentazione buona, pulita e giusta per tutti. Petri è anche, insieme al vescovo di Rieti monsignor Domenico Pompili, fondatore delle Comunità Laudato si', un movimento di pensiero e azione impegnato a diffondere le idee e le pratiche dell'omonima enciclica del Papa. Alessandro Paone

Uno stop ai femminicidi

Una installazione rappresentante una sedia come "posto occupato", in ricordo delle vittime di tutti i femminicidi, è stata realizzata dagli studenti del liceo artistico Amari-Mercuri di Marino e collocata nella sala consiliare della stessa città. Il significato dell'opera è quello di rappresentare simbolicamente l'assenza di donne che sono state strappate alla loro vita e che per questo devono essere restituite al loro ruolo nella società civile. L'hanno realizzata, sotto la guida della docente di Laboratorio della progettazione la professoressa Marina Muzzini, gli studenti della classe 4^B (ventitré ragazze e ragazzi dell'indirizzo architettura e ambiente del liceo artistico) che hanno scelto il nome "Stop" (acronimo di Stop, tears, omicidi, paura). L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Marino, Barbara Cerro ha sottolineato come questa opera d'arte abbia un forte impatto emozionale evocativo per le donne e rappresenti anche un ottimo lavoro nella realizzazione da parte di giovani che donano ai loro concittadini un segno indelebile di civiltà.

sanità. Il bilancio di sei mesi dell'Ospedale dei Castelli

A sei mesi dall'apertura, l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amico ha tracciato martedì scorso un primo bilancio dell'attività del nuovo ospedale dei Castelli. I numeri parlano di oltre 19mila accessi al pronto soccorso, 140 assunzioni fra medici, infermieri e oss, oltre 26mila prestazioni di specialistica ambulatoriale e l'apertura di dieci posti letto di breve osservazione. Insieme all'assessore D'Amico erano presenti i rettori dell'università Tor Vergata Giuseppe Novelli, e di Unicamilus, Gianni Profita, il presidente dell'università Campus bio-medico Felice Barella, e il direttore generale della Asl Roma 6, Narciso Mostarda. Quest'ultimo ha presentato il volume da lui curato "L'Ospedale dei Castelli, un viaggio tra competenze, professionalità ed emozioni" (Aracne editrice) che racconta il viaggio che ha portato all'inaugurazione dell'ospedale dei Castelli, la prima struttura sanitaria pubblica nel Lazio dopo i lunghi anni di commissariamento. Il libro contiene anche un contributo del vescovo Marcello Semeraro. Nel corso della cerimonia è stato inoltre inaugurato il nuovo raccordo stradale che facilita l'accesso al Pronto soccorso dei mezzi di emergenza.

Preghiera, fede e tradizione popolare

Il culto della Madonna della Cona rinsaldava i vincoli di identità sociale e culturale

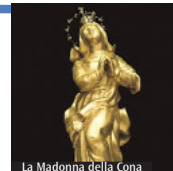
DI ROBERTO LIBERA

In una teca del piano "mezzanino", nel Museo diocesano di Albano, all'interno di Palazzo Lercari, è custodita una piccola statua che rappresenta l'immagine della Madonna della Cona, curioso termine che deriva dalla corruzione dialettale della parola "icona". La statua, inizialmente, era accolta in una piccola chiesa,

risalente al '500, che si trova nel centro storico di Castel Gandolfo, al confine con i giardini pontifici di Villa Cybo. All'interno dell'edificio sacro è presente un'antica epigrafe in latino dedicata a Santa Ciriacca, la cui trascrizione è la seguente: "Hic Requiescit Corpus S. Cyriacae M". A sinistra dell'altare, si trova una lapide marmorea, incisa in greco antico, interpretata come un'iscrizione proveniente da una cataomba scoperta da Boldetti nel 1720, nei pressi della via Appia, tra l'XI e XII miglio, di cui ora si è persa memoria. A questa Madonna era tributato un culto

piuttosto originale, di cui non è ancora stato possibile raccogliere testimonianze riguardo la sua fine. L'8 settembre era festeggiata la Madonna della Cona. La sera precedente alla data di cui sopra, i fedeli si riunivano per recitare insieme il Rosario, mentre il mattino successivo, terminata la Messa, una breve processione portava la statua della Madonna in una delle abitazioni delle "12 sorelle" (una congregazione di femmine) che, a turno, la custodivano per la durata di un mese. Un canto accompagnava la processione della statua

pellegrina: «Madonna mia d'À Cona - fa veni a casa mia - na nova bona» («Madonna mia della Cona, fai giungere alla mia casa una buona notizia»). La Madonna a volte riceveva degli ex voto per le grazie ricevute. Si narra che in uno di questi miracolosi interventi salvò una bambina, caduta da una finestra, precipitando per oltre tredici metri. La Madonna della Cona è una statua lignea alta circa 50 centimetri, raffigura la Vergine incoronata, in posizione una vestito plastica, con le vesti svolazzanti e le mani giunte



La Madonna della Cona

in preghiera. Il rapporto tra l'immagine venerata e la comunità che la ospitava generava una doppia relazione: da una parte si instaurava una buona relazione di tipo religioso-devozionale tra la Madonna e la comunità ospitante, d'altra parte si rinsaldavano i vincoli di appartenenza sociale e d'identità culturale dei fedeli. (5. segue)